

**LA CASA
E' UN DIRITTO
CHE SI DIFENDE
CON LA FORZA**

il programma comunista

organo del partito comunista internazionale

In tutta l'Europa occidentale le lotte per la casa hanno raggiunto una notevole estensione e presentano una complessità di problemi derivanti dalla comparsa, a partire dal 1975, dei primi segni della crisi economica mondiale.

In tutto il dopoguerra nell'Europa occidentale il riformismo è riuscito ad ottenere una certa pace sociale con la classe operaia, « garantendole » alcune certezze tra le quali vi è appunto un tetto sotto il quale farsi una famiglia, soggetta a tutte le limitazioni e le falsità del modo di vivere borghese. Naturalmente queste garanzie, anche se coinvolgevano la maggior parte della classe operaia, nonché i ceti intermedi, non hanno mai coinvolto tutti i proletari. Vi sono sempre stati gruppi e ceti espulsi dalla produzione o non ammessi in essa che sono stati costretti a cercare rifugio precario nelle case più fatiscenti, nelle baracche, nei tuguri, in cui essi hanno installato gli attrezzi per sbarcare precariamente il lunario.

In ogni grande città europea o americana si sono perciò formati ghetti di proletari o più frequentemente di sottoproletari che, vivendo in abitazioni degradate, talvolta occupandole, da un lato si assicuravano, sia pure in modo precario, l'esistenza, dall'altro costituivano per la propaganda borghese un bersaglio da indicare ai ceti « garantiti », come esempio di ciò che può accadere se, in conseguenza del proprio ribellismo, si viene buttati fuori dalla produzione.

Le lotte degli abitanti di questi ghetti sono perciò restate isolate e addirittura sconosciute alla gran massa della classe operaia.

Con gli anni '70, questo quadro ha subito una evoluzione.

La riduzione dei posti di lavoro disponibili nell'ambito dell'industria e dei servizi, insieme con il desiderio da parte della borghesia di evitare troppo gravi esplosioni sociali licenziando in massa gli operai già occupati, ha concentrato sui giovani il peso principale della disoccupazione; beninteso, anche operai già occupati vengono licenziati, ma la borghesia cerca di far questo nella misura minore possibile. Masse notevoli di giovani si trovano perciò senza lavoro ed anche nell'impossibilità di organizzare la propria vita nell'ambito della famiglia d'origine.

Questo sia per l'esiguità fisica di quella casa rispetto al numero dei suoi occupanti, sia per il modo di vivere borghese che la maggior parte dei lavoratori più anziani ha ricevuto in dono dalla borghesia insieme con gli scarsi benefici sociali negli anni del boom.

A livello fenomenico immediato, queste masse di giovani di estrazione proletaria, semi-proletaria o piccolo-borghese declassata, vedono i propri mali immediati come dovuti a mancanza di indipendenza: « l'indipendenza » data dal posto di lavoro « proprio », dalla retribuzione « propria », dalla casa « propria ». D'altra parte, la società borghese attuale, con il suo elevato grado di centralizzazione, non offre spazi sociali a disposizione dei proletari e dei giovani in generale per le loro esigenze materiali che non siano sotto il proprio controllo immediato e soffocante.

La richiesta di una casa da abitare si salda perciò con la richiesta di uno spazio in cui organizzare, in modo più o meno precario, le proprie esigenze affettive, di svago, creative. Questa ricerca si scontra immediatamente con la borghesia e con il suo Stato, sia attraverso la repressione aperta sia attraverso la cattura ed il conseguente svuotamento di tutte le tensioni iniziali.

La situazione edilizia ha conosciuto nel frattempo una corrispondente evoluzione. Mentre negli anni del boom esisteva un ritmo « soddisfacente » di costruzione di nuovi alloggi da gettare sul libero mercato, per cui la borghesia poteva lasciare uno stock di vecchie case degradate sotto il regime economicamente artificioso dei prezzi bloccati, o addirittura cederle alla occupazione abusiva dei più bisognosi, il periodo della crisi, riducendo progressivamente la redditività dell'investimento edilizio spinge la borghesia a recuperare una parte sempre più consistente di quello stock per rinsanguinare un mercato sempre più anemico.

Quelli che prima erano ghetti tollerati, si trovano sempre più nella necessità di dover difendere la propria precaria esistenza, mentre masse crescenti di proletari sono espulse dal normale mercato edilizio e si trovano nella condizione o di difendere con le unghie la propria attuale casa dalla minaccia di sfratto o di doverne cercare una con tutti i mezzi.

La borghesia cerca di ritardare il momento della possibile esplosione median-

te l'uso alternativo della repressione e delle concessioni, mediante la proroga degli sfratti e la cacciata di singole famiglie di occupanti da parte di forze poliziesche preponderanti, mediante l'espulsione degli occupanti « abusivi » e la concessione di alloggi pubblici agli sfrattati « legali », mediante l'arresto dei dirigenti del movimento di lotta ed il riconoscimento tacito di alcune occupazioni abusive purché gli occupanti accettino di starsene quieti e isolati.

Nonostante questi espedienti della politica borghese, la situazione delle abitazioni si aggrava sempre più ed è possibile che su questo terreno possa svilupparsi un grande movimento di lotta.

Questa possibilità pone oggi a tutti coloro che sono attualmente impegnati nella lotta per la casa un grosso problema. Anche se essi sono relativamente numerosi in qualche città — come a Berlino o a Napoli — nella generalità dei casi il movimento per la casa non ha ancora raggiunto una dimensione di massa; esso però esiste in una situazione potenzialmente esplosiva, per cui può essere un punto di riferimento per le masse di proletari sempre più colpite dal peggioramento della situazione. Anzi, proprio la possibilità di questa saldatura trattiene la borghesia dall'adozione di provvedimenti più drastici in materia di politica della casa.

Ciò però implica che la borghesia può tollerare pacificamente sempre meno, a differenza del passato, l'esistenza di aree « liberate », « autogestite » e così via. **Il movimento delle occupazioni potrà quindi mantenersi solo a patto di acquistare una dimensione di massa, di ottenere l'appoggio di vasti strati proletari, di legare a sé non solo esigenze di avanguardie, ma anche il bisogno delle masse più vaste.**

Il movimento di lotta è obbligato, inoltre, a misurarsi sul terreno della repressione, ed essere anche movimento contro la repressione, dovendo porsi il problema dell'intervento poliziesco, di difendere i propri compagni imprigionati dalla borghesia, di tutelare se stesso da tutte le forme della aggressione nemica, legale e paralegale. La questione dell'autodifesa, e della sua organizzazione, si pone così come una questione vitale per il movimento di lotta e per il suo sviluppo.

Il movimento non può perciò chiudersi in se stesso volgendosi unicamente alla ricerca di spazi in cui i compagni possano

organizzare la loro vita, ma deve prepararsi alla prospettiva di una lotta quotidiana per poter difendere ogni anche modesta conquista che si trovasse ad ottenere, ogni obiettivo che in un determinato momento possa conseguire. Per la sua stessa sopravvivenza, e tanto più per la sua estensione e rafforzamento, esso deve legare a sé tutti coloro che la crisi spinge nelle condizioni di bisogno, organizzandone la spinta e la capacità di lotta, e porsi come elemento propulsore di un vasto movimento.

In questa direzione, gli elementi ideologicamente caratterizzati sbaglierebbero se tentassero di imporre al movimento le proprie vedute come condizione pregiudiziale per la partecipazione alla lotta. Essi sbaglierebbero anche se tentassero di limitare la partecipazione al movimento ai soli elementi omogenei sotto un certo insieme di caratteristiche, per es. modo di concepire la vita, gusti particolari, determinate idee politiche.

Queste esigenze vanno certamente difese, però in modo aperto, senza rinunciare alla cooperazione con elementi diversamente caratterizzati, in modo da **costituire un fronte unitario in difesa delle condizioni e delle esigenze vitali delle masse sfruttate organizzandone la unificazione e la solidarietà, e in modo da costituire una valida autodifesa proletaria contro la repressione e ogni genere di attacco diretto e indiretto della borghesia** che fa e farà di tutto per dividere il movimento di lotta, isolarlo e disperderlo.

In questo stesso quadro, la forza del movimento di lotta è un obiettivo da perseguire alla pari degli altri obiettivi specifici: case da occupare, sfratti da impedire, canoni da ridurre. Essa è anzi lo strumento prioritario per difendere questi obiettivi, per impedire che essi siano ritolti dalla borghesia o che vengano formalmente lasciati al movimento a patto che esso cessi di essere tale.

Questa forza del movimento cresce assieme alla consapevolezza del carattere permanente dello scontro con le forze borghesi, del carattere continuamente revocabile delle concessioni ottenute, della necessità da parte della borghesia di distruggere o inglobare ogni movimento di base. L'esperienza di questi anni mostra che la borghesia non può garantire nessuna libertà alle organizzazioni proletarie, tollerandone l'esistenza solo nella misura in cui esse siano o protette dall'appoggio delle masse o per lei innocue.

LA CASA E' UN DIRITTO CHE SI DIFENDE CON LA FORZA!

I CETI PIU' DISAGIATI E BISOGNOSI, I DISOCCUPATI, PROLETARI E SEMIPROLETARI, MASSE DI GIOVANI NON AMMESSI NELLA PRODUZIONE, IMMIGRATI: SONO GLI STRATI COLPITI DIRETTAMENTE SUL PIANO DEL POSTO DI LAVORO E SU QUELLO DELLA CASA!

SEMPRE PIU' CHI E' SENZA LAVORO E SENZA SALARIO E' SENZA CASA!

LA LOTTA PER LA CASA RIGUARDA TUTTI GLI STRATI SOCIALI SFRUTTATI DAL CAPITALE, I PROLETARI DI FABBRICA E I DISOCCUPATI, I GIOVANI SENZA LAVORO E I PRECARI, COLORO CHE SONO COSTRETTI AL LAVORO « NERO » E GLI ANZIANI ESPULSI DALLA PRODUZIONE E DALLA VITA CIVILE.

LA LOTTA PER LA CASA CHE VEDE OGGI MUOVERSI SOPRATTUTTO STRATI GIOVANILI, DI PRECARI E DISOCCUPATI, MA ANCHE DI PROLETARI OCCUPATI HA BISOGNO DI COLLEGARSI IN FORMA PERMANENTE CON LA LOTTA DI FABBRICA: E' QUESTO COLLEGAMENTO CHE POTRA' DARE UNA GRANDE FORZA AI MOVIMENTI DI LOTTA PER LA CASA.

CONTRO L'ISOLAMENTO DEI MOVIMENTI DI LOTTA PER LA CASA!

PER IL COORDINAMENTO PIU' LARGO POSSIBILE DEGLI ORGANISMI DI LOTTA!

PER LA PROPAGANDA E LA DENUNCIA DI TUTTI GLI EPISODI DI REPRESSIONE, DI SGOMBERO, DI SFRATTO, DI PROCESSI E DI ARRESTI.

PER L'AUTODIFESA PROLETARIA, PER LA SOLIDARIETA' CONTRO GLI SGOMBERI, GLI SFRATTI, LE DEPORTAZIONI!

PER L'ORGANIZZAZIONE DI TUTTI I PARTECIPANTI AL MOVIMENTO DI LOTTA PER LA CASA IN DIFESA DELLE PROPRIE CONQUISTE E DEI PROPRI OBIETTIVI, AL DI FUORI DEI CEDIMENTI ALLE LUSINGHE LEGALITARIE DELLE VARIE FORZE BORGHESI E AL DI FUORI DELLE ILLUSIONI DI CONQUISTE PERENNI: GLI OBIETTIVI RAGGIUNTI NON DEVONO PORTARE ALLA SMOBILITAZIONE DEL MOVIMENTO DI LOTTA!

1981